

Santa Margherita della Metola o di Città di Castello

Fabio Bricca*

► SOMMARIO

Il testo presentato è un *excursus* storico della vita di Santa Margherita della Metola o di Città di Castello, nel quale vengono approfondite le tappe principali della sua vita, ponendo l'accento sulla sua vita religiosa e devota.

Margherita, bambina piccola, disabile e non vedente, prima viene rinchiusa in una celletta, poi abbandonata dalla sua famiglia di origine che si vergognava di lei. Questo le ha permesso di avvicinarsi sempre di più a Dio, diventando sua "sposa" e dedicando la sua vita alla preghiera, alla penitenza e ad aiutare coloro che si trovavano nella sua condizione, sia fisica, che morale. Nel corso del tempo, ha trovato in un'altra famiglia quell'accoglienza e quell'amore che le erano sempre stati negati a causa della sua disabilità.

Ai giorni nostri, Santa Margherita, prima santa disabile canonizzata, è invocata come protettrice di persone con disabilità, non vedenti, povere e il suo culto è diffuso in tante parti del mondo.

► PAROLE CHIAVE

Accoglienza; Disabilità; Famiglia; Santità; Solidarietà; Vita spirituale.

***Fabio Bricca:** parroco, ha maturato una lunga esperienza nell'UNITALSI ed è un esperto di arte sacra.

1. Le origini di Santa Margherita

Il 24 aprile 2021 papa Francesco ha concesso la canonizzazione per equipollenza di beata Margherita della Metola, proprio nell'anno in cui l'Arcidiocesi di Urbino-Urbania Sant'Angelo in Vado e la Diocesi di Città di Castello ne celebravano il VII centenario della morte avvenuta in Città di Castello il 13 aprile 1320.

L'epoca in cui visse santa Margherita, tra la fine del secolo XIII e gli inizi del secolo XIV, è attraversata da una grande crisi, in quanto va in frantumi l'unità della *cristianitas* medievale: infatti prosegue la lotta tra papato e impero, istituzioni queste che registrano una serie di problemi. Alla crisi dell'impero segue quella del papato. Nel 1294 è eletto papa Celestino V che poco dopo abdicò e al suo posto viene designato papa Bonifacio VIII, la cui azione era finalizzata a riaffermare la supremazia del romano pontefice sull'impero. Fu questo papa che istituì nel 1300 il primo giubileo della storia della Chiesa. L'unità politica dell'Europa andava frantumandosi per la nascita delle monarchie nazionali favorita decisamente dal re di Francia Filippo il Bello, che per accentuare la sua azione, sostenne il trasferimento della sede del papato ad Avignone. Questo è in sintesi il quadro politico ed ecclesiale tra Duecento e Trecento, che vedeva la sempre maggior diffusione degli Ordini religiosi mendicanti in particolare dei francescani e dei domenicani.

Tutto questo ha avuto un riflesso nella vita e nei territori dove Margherita è vissuta. La santa nacque nel castello di Metola¹ nel territorio del Comune di Mercatello sul Metauro (PU) intorno l'anno 1287.² Questa data è comunemente accettata dagli storici, ma non è riportata nelle biografie più antiche. Ricevette il battesimo nella Pieve *nullius* di San Pietro in Mercatello:

Ella nacque in un luogo chiamato Metola di S. Pietro Apostolo. Ed infatti dice la verità. Conciossiacchè la Chiesa di Metola era di già da gran tempo soggetta per Pontificio Decreto³ come alla sua Matrice alla Pieve di San Pietro Apostolo d'Ico, al pari d'ogni altra delle Chiese a questa vicine. Per la qual cosa priva ciascuna di

¹ Un bolla di papa Alessandro III del 1180 è il primo documento che menziona il castello della Metola «*cappellam S. Mariae de Castello Metulae*», vedi V. LANCIARINI, *Il Tiferno Mataurense e la provincia di Massa Trabaria, memorie storiche*, Tipografia Agostiniana, Roma 1890-1912. Il testo originale è stato ristampato anastaticamente e pubblicato in due volumi con presentazione di E. Catani e indice analitico di W. Monacchi; V. LANCIARINI, *Il Tiferno Mataurense e la Provincia di Massa Trabaria, memorie storiche*, Amministrazione Comunale di Sant'Angelo in Vado (Ed.), Grafica Vadese, Sant'Angelo in Vado 1988, II, 443.

² Cf. LANCIARINI, *Il Tiferno Mataurense*, I, 255; II, 572; U. VALENTINI, *Beata Margherita de la Metola*, Petruzzi Corrado e C., Città di Castello 1988, 24; C. LEONARDI, *Il castello della Metola*, Mierma, Pieve Torina 1990, 10; E. GIOVAGNOLI, *Vita di Beata Margherita da Città di Castello*, Petruzzi, Città di Castello 1997, 19; F. BRICCA, *Il castello di Metola nella Massa Trabaria e le origini di santa Margherita*, in A. FALCIONI (Ed.), *Santa Margherita della Metola o di Città di Castello nei secoli XIII-XIV*, Deputazione di storia patria per le Marche - A.G.E., Urbino 2021, 160-161.

³ Cf. Bolla di Papa Alessandro III *Licet omnibus Ecclesiis* diretta all'arciprete di Mercatello Raynerio il 14 aprile 1180.

dette Chiese, sì del Fonte battesimale, che del diritto di battezzare, fu sempre costume de' Metolani, e di tutti coloro, che dipendevano dalla giurisdizione spirituale di una tal Pieve di levare al detto Sagro Fonte i fanciulli nella Chiesa d'Ico; elevata poi al grado d'insigne Collegiata, sotto il titolo de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e riconosciuta sempre meritatamente per Chiesa Primaziale della Terra di Mercatello.⁴

Alla fine del secolo XIII i genitori di Margherita erano i signori del castello di Metola, fortezza posta sulla sommità di un'altura a 704 metri sul livello del mare, situata nel nord della regione Marche, nella parte meridionale dell'antica provincia ecclesiastica di *Massa Sancti Petri* o *Massa Trabaria*.⁵ Questa era un cantone forestale costituito da un insieme di fondi terrieri di proprietà della Santa Sede le cui travi, ricavate dai boschi di faggi e abeti,⁶ venivano trasportate fino al Tevere per poi giungere, per via fluviale, a Roma e così assolvere all'*Obsequium trabium*, cioè alla fornitura gratuita per l'uso della basilica di San Pietro in Vaticano e delle altre basiliche romane «*abies et lignamina, que in Massa Trabaria Basilice principis apostolorum de Urbe debentur*».⁷ La fonte primaria per la conoscenza di santa Margherita sono due *Vite*, due *Legendae*, da intendersi nel senso etimologico "cose da leggere", composte molto probabilmente tra la metà del secolo XIV e i primi del secolo XV. La prima è detta *Lunga*, forse composta da un canonico della Cattedrale di Città di Castello e la seconda detta *Breve*, probabilmente attribuibile a un frate dell'Ordine dei Predicatori. L'autore della *Vita lunga* (o *recensio maior*) e il compositore della *Vita breve* (o *recensio minor*) sembrano aver attinto a una redazione originaria perduta. Gli studiosi che hanno analizzato il rapporto tra queste due *Vite* e alcuni Bollandisti sembrano ipotizzare la dipendenza della *Vita breve* dalla *Vita lunga*, ma Enrico Menestò nel 1984 è arrivato a proporre una diversa conclusione e cioè che entrambe le *Vite* dipendono da uno scritto precedente, composto nella metà del Trecento.⁸ I due testi agiografici scritti in latino sono stati pubblicati nel 2017 sia nella lingua originale che nella traduzione in lingua italiana.⁹

⁴ V.M. MUGNANI, *Sagro settenario sovra i principali effetti della nascita del Salvatore colla vita della Beata Margharita da Città di Castello religiosa domenicana*, T. Bettinelli, Venezia MDCCLXI, 17.

⁵ Studi sulla Massa Trabaria: G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, V, F. Donati, Città di Castello 1842-1843; LANCIARINI, *Il Tiferno Mataurense*; P. FABRE, *Massa d'Arno, Massa di Bagno, Massa Trabaria*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria» 17 (1894) 1/2, 5-22; T. CODIGNOLA, *La Massa Trabaria*, G. Cherubini (Ed.), Leo S. Olschki, Firenze 2005.

⁶ Cf. D. FABBRI, *Notizie della Massa Trabaria Provincia dell'Alpi e come in essa potrebbero facilmente farsi allignare di nuovo gli abeti come anticamente, Ragionamento (1640-1644)*, Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 381, c. 1r-v.

⁷ A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I, Imprimerie du Vatican, Rome 1861, n. CCCLVII, 203.

⁸ Cf. E. MENESTÒ, *La "Legenda" di Margherita di Città di Castello*, in R. RUSCONI (Ed.), *Il Movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*, Atti del Convegno internazionale di studio nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario della nascita di san Francesco d'Assisi (Città di Castello, 27-29 ottobre 1982), Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia» n. 12, La Nuova Italia, Perugia-Firenze 1984, 217-237.

⁹ Cf. P. LICCIARDELLO, *Le vite dei santi di Città di Castello nel Medioevo*, Pliniana, Selci-Lama (PG) 2017, 223-321.

Gli agiografi non ci forniscono la casata alla quale la santa apparteneva, ma tramandano solo i nomi dei genitori: «Nacque da genitori nobili, ossia il padre, Parisio, signore del castello di Metola nella Massa Trabaria, situato nelle terre della Chiesa. Egli era detto anche “cattano” per il titolo che era appartenuto ai suoi antenati, mentre la madre si chiamava Emilia».¹⁰ Essa nasce cieca, piccola e deforme con una dismetria degli arti inferiori che la rese claudicante.¹¹ La situazione era veramente molto difficile sia per l’oggettiva difficoltà della condizione fisica, sia per il senso di vergogna che questo comportava negli stessi genitori, i quali «colpiti da un dolore immenso cominciarono a detestarla».¹² Margherita, ancora bambina, forse anche per spirito protettivo, fu trasferita in una cella murata:

Nell’infanzia è destinata al culto divino e le viene preparata dal padre una piccola celletta vicino alla chiesa del castello, in cui la fanciulla innocente e buona è rinchiusa, perché la loro figlia nobile così deforme non sia vista dagli uomini di passaggio. Così è invitata alla penitenza prima ancora di aver commesso un peccato grave, cosicché pregando per i peccatori possa ottenere, in virtù dei meriti ottenuti con la sua penitenza, quello che ha chiesto a Dio. Negli anni dell’infanzia essa si rallegra nella penitenza, pensando di essere eletta da Dio, il quale attraverso di lei contempla se stesso, e la sua mente così tenera è irraggiata dalla luce di lui.¹³

I biografi evidenziano che già nell’infanzia Margherita era dedita alla penitenza: «All’età di sette anni circa, cominciò a macerare il suo corpicino col digiuno e che, col passare del tempo, si sforzò di passare ad astinenze e a digiuni sempre più duri». Oltre ai frequenti digiuni «cominciò ad indossare di nascosto un cilicio che le era stato portato in segreto».¹⁴ Emergono già alcune caratteristiche della vita di Margherita: le sue origini nobili, la situazione fisica di non vedente, gibbosa e claudicante. A tale condizione di menomazione fisica fa riscontro una vita spirituale intensa, tanto che priva della luce degli occhi «si sazia della luce divina perché, stando sulla terra, possa contemplare soltanto il cielo. È creata piccola nel corpo perché, scavando nelle profondità dell’anima, possa godere della sublime umiltà, per la quale ora la giudichiamo esaltata nella gloria».¹⁵ La privazione della luce degli occhi sembra essere un vantaggio per ricevere quella interiore che permette a Margherita la contemplazione dei misteri della fede. La sua vita si svolge in una cella voluta dal padre Parisio perché «non sia vista dagli uomini di passaggio».¹⁶ Il forte imbarazzo che i genitori provano per la condizione della figlia è il motivo dell’allontanamento dalla famiglia; tuttavia questo ha favorito Margherita nella sua crescita spirituale, perché nella cella poteva dedicarsi alla preghiera e alla penitenza. Questi due fattori della vita della santa,

¹⁰ *Vita lunga della beata Margherita (recensio maior, BHL 5313az)*, in LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 249.

¹¹ Cf. *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, 251.

¹⁴ *Ibidem*; cf. *Vita breve della beata Margherita (recensio minor BHL 5313b)*, in LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 295.

¹⁵ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 251.

¹⁶ *Ibidem*.

l'allontanamento come esclusione e la vita penitenziale, ritorneranno come una costante nella sua esistenza.

Le continue situazioni di belligeranza provocate dagli eserciti che attraversavano e combattevano nella Massa Trabaria per la conquista del castello di Metola, convinsero i genitori di Margherita a portarla nel castello più sicuro e maggiormente fortificato di Mercatello.¹⁷ La piccola Margherita se in tale situazione poteva essere più sicura dal punto di vista dell'incolumità fisica, non lo era dal punto di vista spirituale perché «lì combatte con il nemico, che è sconfitto dalla penitenza e dall'umiltà della fanciulla».¹⁸

2. Cieca e disabile, abbandonata e accolta

A Mercatello giunge notizia che alla tomba di un certo beato Giacomo dell'Ordine dei frati Minori¹⁹ avvenissero numerosi miracoli, così Parisio ed Emilia pensarono di portare la piccola a Città di Castello «sperando che per i meriti di qual frate beato potesse miracolosamente recuperare da Dio la vista. Ma il Signore, avendola già illuminata nella mente con il desiderio di contemplare le realtà celesti, non volle esaudirli, lui che conosce i segreti, affinché per la vista delle cose terrene non fosse privata della visione delle cose celesti».²⁰

I genitori di Margherita, non esauditi «in preda all'ira la abbandonano a Castello, senza pietà, sola, senza provvedere a lei, priva di ogni soccorso umano».²¹ Le biografie sottolineano questa crudeltà dei genitori, «mentre nella giovinezza è sottoposta a sofferenze ed è rifiutata così crudelmente dai suoi genitori, si conforma a Cristo; ma quella che è ritenuta abbandonata viene subito accolta da Dio, mentre è separata dal mondo è illuminata dalla luce eterna, perché la sua mentente sia innalzata a meditare più liberamente le realtà eterne».²²

Al tempo di Margherita l'abbandono dei bambini non era perseguibile penalmente come invece lo era l'aborto e l'infanticidio. La santa sperimentando prima la separazione e poi l'abbandono in una città che non conosceva e, non avendo un luogo dove reclinare il capo,²³ è costretta a mendicare. Con il tempo cresce la fama della sua vita spirituale e le monache di un piccolo monastero intitolato a santa Margherita²⁴ «la invitano a venire ad abitare con loro, la accolgono nella comunità, la confortano e la guidano, ma lei, ormai infiammata dall'amore,

¹⁷ Uno dei maggiori centri della Massa Trabaria; e circa la metà del secolo XIII vengono edificate le mura cittadine entro le quali sorgono i nuovi edifici di Mercatello.

¹⁸ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 253.

¹⁹ La morte del beato Giacomo è datata dagli studiosi intorno al 1292, vedi MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, 156-157; GIOVAGNOLI, *Vita di beata Margherita*, 27-28; VALENTINI, *Beata Margherita de la Metola*, 299; LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 32.

²⁰ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 253.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» Mt 8,20.

²⁴ Il monastero è probabilmente di monache benedettine, attestato nel 1300, vedi LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 33.

rifiuta i consigli delicati e propone loro esempi devoti, rimprovera le religiose poco osservanti, le invita alla salvezza con le parole e con gli esempi».²⁵

Margherita viene allontanata dal monastero, ma viene accolta da «un cittadino di nome Venturino, uomo di retta fede e devoto, e sua moglie, di nome Grigia, che di comune accordo, per un istinto di pietà, concessero una piccola celletta a questa poverella, Margherita, nella parte superiore della loro casa, perché li potesse dormire e dedicarsi alle preghiere».²⁶ Questo momento della vita della santa evidenzia un forte bisogno di rispondere all'esigenza di una vita profondamente e intimamente evangelica, esigenza questa avvertita da tante donne che diedero avvio a nuove forme di vita consacrata.

Nel corso del secolo XIII avviene un passaggio da una civiltà prevalentemente contadina e chiusa a quella urbana e si verifica anche un certo abbandono dell'ideale religioso vissuto in una vita monastica inserita in un Ordine²⁷ verso forme di vita come quella delle recluse urbane e del beghinismo.²⁸ L'aspetto certamente interessante nella vita di santa Margherita della Metola è l'essere stata accolta da una famiglia di Città di Castello. La santa aveva ormai reciso i rapporti con i suoi genitori naturali e con comunità religiosa monastica che l'aveva in un primo momento accolta. Si evidenziano allora due abbandoni, quello fatto dalla famiglia dei signori di Metola di Mercatello e quello della comunità monastica. Anche Francesco d'Assisi realizza una cesura con i legami familiari, in modo particolare con il padre, che subisce il turbamento di un profondo cambiamento (metanoia) del figlio. La scissione dei rapporti familiari naturali crea un altro sistema di legami, dove l'idea stessa di famiglia si ricompone e ristrutturata con altre persone che, nel caso di Margherita, assumono il ruolo di nuovi genitori. La famiglia di Venturino e Grigia allarga la dimensione affettiva e, pur avendo figli naturali, accolse la povera Margherita.

Se Margherita ha sperimentato il rifiuto e l'abbandono ha anche verificato l'accoglienza e l'integrazione nell'ambiente familiare e sociale. Proprio la "santa cieca" ospitata nella casa di Venturino e Grigia è stata fonte di benedizione per la stessa famiglia. Infatti le biografie parlano di un incendio che improvvisamente divampò nella casa che l'ospitava; donna Grigia, preoccupata per l'incolumità di Margherita, che si trovava al piano superiore, si adoperò perché potesse scendere rapidamente e la santa la assicurò e la pregò di prendere il suo mantello e gettarlo sul fuoco: «Grigia, con fede e semplicità, gettò il mantello sopra il fuoco, come aveva detto Margherita, e subito, davanti a quella folla che era accorsa lì

²⁵ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 255.

²⁶ *Ibidem*, 257.

²⁷ Cf. A.M. RAPETTI, *Monachesimo medievale. Uomini, donne e istituzioni*, Marsilio, Venezia 2005; IDEM, *Storia del monachesimo medievale*, il Mulino, Bologna 2013, 107-131.

²⁸ Cf. A. FALCIONI, *La donna nell'età di Santa Margherita della Metola*, in IDEM (Ed.), *Santa Margherita della Metola*, 25; J. LECLERCQ, *Il monachesimo femminile*, in R. RUSCONI (Ed.), *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XII*. Atti del VII convegno internazionale. Assisi 11-13 ottobre 1979, SISEF, Assisi 1980, 76-79.

per portare aiuto, un incendio così forte fu miracolosamente spento».²⁹ Margherita portò in quella famiglia anche la luce della Parola di Dio che lei aveva assimilato e che quotidianamente pregava nella recita dell'intero Salterio:

Beata cieca, dico, che non hai visto le cose di questo mondo e che hai imparato così velocemente le cose celesti! Felice discepola, che hai meritato di avere un simile maestro, che senza libri ha istruito nella Sacra Scrittura te, cieca fin dalla nascita, che insegna anche alle persone che vedono. Si legge infatti di lei che ascoltava i figli di Venturino e Grigia quando tornavano da scuola e li correggeva quando sbagliavano, e a volte spiegava meravigliosamente i versetti del Salterio. In Chiesa, quando si consacrava il corpo di nostro Signore Gesù Cristo e per tutto il tempo in cui si celebrava il sacro mistero, asseriva di vedere Cristo incarnato e di non poter vedere nient'altro in atto. Non c'è da meravigliarsi se colui che l'aveva privata di qualsiasi visione delle cose terrene voleva mostrarsi soltanto al suo sguardo puro, perché in un vaso di coccio e di poco valore risplendesse la clemenza divina. Ha scelto infatti le cose disprezzate e infime di questo mondo per confondere le cose forti.³⁰ A ciò si aggiungeva una frequente e assidua meditazione della vita di Cristo.³¹

Quella di Margherita è una spiritualità di crismimesi, di volersi conformare a Cristo attraverso l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e la vita nello stile evangelico. La spiritualità di Margherita era quindi radicata sulla conoscenza della Sacra Scrittura e sulla preghiera dei Salmi. Quindi per i genitori adottivi di Margherita l'opera di accoglienza che hanno svolto nei suoi confronti si è rivelata un gran beneficio materiale e spirituale, mettendo a disposizione della stessa famiglia ospitante le sue alte qualità e i suoi doni eccezionali.

3. Una vita di preghiera e silenzio

Il fenomeno delle reclusi all'interno delle città era vissuto da donne che sceglievano una vita di consacrazione nella preghiera e nel silenzio. La santa abbracciò uno stile di vita di questo genere. Quello di Margherita è uno stile di eremitismo cittadino vissuto da donne che vivevano da sole o con una, due o poche altre compagne. I fedeli si prendevano cura delle loro esigenze materiali e i sacerdoti o vescovi garantivano l'assistenza spirituale. Dal 1200 circa si verifica una proliferazione di gruppi di laici e laiche che si sforzavano di vivere nel mondo la loro vocazione cristiana in un particolare forma: per questi la «vita religiosa non è uno stato canonico bensì uno stile di vita».³²

²⁹ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 257.

³⁰ «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono» 1Cor 1,27-28.

³¹ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 259-261.

³² A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, Vita e Pensiero, Milano 1993, 140 (la citazione è tratta da Enrico di Susa, *Summa aurea*, 1. III, 193); G. CASAGRANDE, *Forme di vita religiosa femminile nell'area di Città di Castello nel secolo XIII*, in RUSCONI (Ed.), *Il movimento religioso femminile in Umbria*, 123-157; A.B. ROMAGNOLI, *Santità e mistica femminile nel medioevo* (Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina, 37), Spoleto 2013, 47-52.

Un altro interessante fenomeno che riguarda il mondo femminile è stato quello delle *mulieres religiosae*, donne che vivevano in comunità, ma non entravano negli Ordini religiosi esistenti e ben strutturati: tali comunità venivano chiamate “beghinaggi”. Queste donne facevano voto di povertà e castità, ma non erano tenute all’osservanza di una stretta obbedienza, si dedicavano anche a opere di carità.³³ Margherita si inserisce in questo contesto di non monastero che per quanto riguarda le donne aveva quindi due forme: eremitismo e vita bizzoccale, che per quanto permesse dall’autorità ecclesiastica si adattavano a circostanze e tempi. L’eremitismo aveva una dimensione individualistica, mentre la vita bizzoccale si sviluppava in una forma più comunitaria e la sua sostanziale spontaneità le consentiva una certa apertura al mondo.³⁴ Questa forma di vita nascosta ed eremitica era «una delle espressioni più radicali del modello religioso femminile del Medioevo».³⁵ Nelle forme più estreme queste donne tendevano a nascondersi «murandosi vive dentro celle costruite a ridosso delle chiese. Praticamente invisibili, la loro *arcta solitudo* veniva parzialmente violata dalle richieste di quanti si rivolgevano a loro per riceverne consigli e guida spirituale».³⁶ L’esperienza di Margherita come reclusa si può dividere in due parti, la prima durante la sua infanzia nel castello di Metola e a Mercatello come una reclusione forzata e quasi totale, la seconda quella in casa di Venturino e Grigia a Città di Castello dove pure facendo una vita in forma penitenziale, tuttavia non era una reclusione totale sia perché viveva all’interno di un nucleo familiare sia perché aveva contatti con la società di Città di Castello. Margherita non sembra adattarsi facilmente alla regola e allo spirito della vita del monastero «perché vuol scegliere da sola la misura della sua penitenza».³⁷

Nella casa la santa si dedica quasi esclusivamente alla preghiera tanto che si eleva da terra come riferiscono vari testimoni,³⁸ non riposa mai sul letto, ma sul pavimento e pratica la flagellazione: «Ogni giorno frequentava sollecitamente la chiesa dei Predicatori, dei quali indossava l’abito».³⁹ Margherita segue all’inizio una vita simile a quella delle *mulieres religiosae* del basso medioevo, senza una regola precisa, non si conforma allo stile monastico e sceglie una vita penitenziale a sua misura come aveva fatto Francesco d’Assisi.⁴⁰ Uno stile di vita religioso non polemico nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche, ma «che di fatto le scavalca,

³³ Cf. FALCIONI, *La donna nell’età di santa Margherita*, 25; A.B. ROMAGNOLI, *Vita religiosa femminile nel secolo XIII. Umiltà, Gherardesca e le altre fra realtà e rappresentazione*, in D. SGUBBI (Ed.), *San Nevolone e Santa Umiltà a Faenza nel sec. XIII*, Atti del convegno di Faenza 26-27 maggio 1995, Faenza 1996, 91-123.

³⁴ Cf. M. SENSI, *Incarcerate e reclusa in Umbria nei secoli XIII e XIV: un bizzocaggio centro-italiano*, in RUSCONI (Ed.), *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII e XIV*, 85-121.

³⁵ E. PÁSZTOR, *L’eremitismo femminile (secoli XII-XV)*, in IDEM, *Donne e sante*, Studium, Roma 2000, 65-96, part. 65.

³⁶ A.B. ROMAGNOLI, *Il francescanesimo femminile dalle origini al Concilio di Trento*, in *All’ombra di chiara luce*, A. Horowski (Ed.), Roma 2005 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina), 23.

³⁷ LICCIARDELLO, *Biografia e agiografia nella ‘legenda’ di Santa Margherita*, 437.

³⁸ Cf. LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 259.

³⁹ *Ibidem*, 259.

⁴⁰ Cf. *La letteratura francescana, I. Francesco e Chiara da Assisi*, C. Leonardi (Ed.), Mondadori - Fondazione Valla, Milano 2004, 222.

puntando ad un contatto diretto, più intimo e personale, col divino».⁴¹ Margherita segue una situazione irregolare, cioè senza una regola e la gente, soprattutto quella più povera, malata e bisognosa si rivolge a lei per grazie e guarigioni come un tramite sicuro e stimato tra Dio e il popolo. In seguito, entra tra le penitenti dell'Ordine dei Predicatori o domenicani e indossa il loro abito, un chiaro e pubblico segno di appartenenza a uno *status* riconosciuto. La *Legenda lunga* attesta che «nell'anno 1308 circa dall'incarnazione del Signore apparve nella Città di Castello, situata nella provincia di Tuscia, una donna poverella, deforme nel corpo e disprezzata, ma dotata da Dio di molti doni e di molte virtù. Il Signore rivelò al mondo con molteplici segni e miracoli, durante la sua vita e dopo la sua morte, che essa gli era cara e che egli l'aveva prescelta».⁴²

Margherita nutre una forte devozione per l'Eucaristia, inoltre medita assiduamente la vita di Cristo, la natività di Gesù e alimenta la devozione per san Giuseppe. L'anonimo autore della *Legenda maior* riassume lo splendore della santità di Margherita:

Di giorno in giorno crescevano la sua purezza di animo e la sua verginità, in cui eccelleva, come attestano concordemente i confessori ai quali si confessò finché visse.

Queste cose sullo splendore della sua vita le ho potute estrapolare dallo scritto originale, senza cercare di aggiungere nessuna considerazione rilevante, benché, a mio avviso, in verità si potrebbe raccontare più cose sulla santità della sua vita e sulle virtù, che sono ancora vive, si dice, nella memoria di alcuni uomini; ma, come si è detto sopra nel prologo, le cose dette e narrate basteranno ad una mente pia e devota, con il sostegno della forza della verità della vita e della scrittura.⁴³

Margherita deforme nel fisico e priva della vista, è l'unica persona che è stata canonizzata avente tali peculiarità, altri santi hanno avuto delle fragilità, ma lei rappresenta un *unicum* essendo una santa con una forte disabilità. La deformità fisica è una caratteristica della "Cieca della Metola", che ha conosciuto anche il rifiuto e l'emarginazione. La povertà di Margherita non è stata solo quella materiale, ma soprattutto affettiva:

Questa beata Margherita alla nascita, come si è già detto sopra, fu dotata della suprema povertà, nell'infanzia e dopo l'infanzia fu vittima di molteplici persecuzioni; che poi, nel procedere della sua vita, fu abbellita dalla verginità e da una fervida costanza nel servizio divino; che Cristo volle associare questa povera Margherita alla sua povera madre e raccomandare questa vergine alla sua madre vergine e unire a lui, che aveva sopportato la persecuzione nell'infanzia, lei, che aveva sofferto in modo simile. Cosicché, concludendo il discorso su di lei, si può dire che la clemenza divina, che sceglie le cose umili del mondo per confondere le cose forti, ha sublimato nella gloria colei che il mondo aveva del tutto disprezzato.⁴⁴

⁴¹ LICCIARDELLO, *Biografia e agiografia*, 437.

⁴² IDEM, *Le vite dei santi*, 245.

⁴³ *Ibidem*, 261.

⁴⁴ *Ibidem*, 249.

4. La testimonianza di Ubertino da Casale

La più antica testimonianza letteraria su Santa Margherita la fornisce Ubertino da Casale (1259-1330),⁴⁵ appartenente alla corrente spiritualistica del francescanesimo, all'inizio dell'*Arbor vitae crucifiae Jesu Christi*, opera che viene completata a La Verna nel 1305.⁴⁶ In questo testo è contenuta la più antica testimonianza su una «Vergine di Città di Castello», che gli studiosi concordemente identificano con santa Margherita della Metola, figlia di «una famiglia traviata», con la quale Ubertino stesso ha avuto un rapporto personale e che da lui viene definita persona avente una «sopportazione di una continua terribile infermità». La testimonianza di Ubertino è di grande importanza perché testimonianza di un personaggio di grande spessore spirituale e culturale, contemporaneo a Margherita. Lo scritto di Ubertino si compone in due parti, nella prima tesse le lodi della santa, nella seconda descrive il suo particolare rapporto con lei:

Fu per me sicuramente di fondamentale aiuto e conforto nello scrivere quella saggissima vergine di Città di Castello, veramente consacrata all'amore sotto la guida di Gesù, veramente sposa di Cristo, la cui vita, insigne per ogni santità e provata nella santità, vola già per le bocche dei popoli, non solo di quella città, ma anche di città molto distanti, ed è ritenuta, soprattutto da tutti quelli che hanno esperienza nella vita di Gesù, sua eccellentissima sposa. Costei in mezzo ad una famiglia traviata, sebbene nobile e ricca, ma tuttavia molto perversa e distante dalla via di Cristo, fino dalla più tenera età per quindici anni rifulse come luce splendentissima. Essa, rinchiudendosi lontano da tutti, si è incarcerata in una umile cameretta e la sua vita, per l'austerità nel cibo e nel bere, per il modesto silenzio, per la contemplazione dello sposo, per la sopportazione di una continua terribile infermità, è giudicata da chi la conosce più ammirabile che imitabile. Infatti, è cosa risaputa che spesso per molti giorni non abbia mangiato nulla e che abitualmente non si cibi quasi di nulla e che sia rapita in tanta contemplazione che spesso è stata vista dai frati e da altre persone degne di fede rapita e splendente in tutto il corpo, sollevata da terra; se si volessero mettere per scritto per filo e per segno le sue virtù e grazie, si metterebbe insieme un grosso libro.

Costei dunque, fu tale e tanto grande, che io so con certezza essere stata spesso messa a parte dei disegni divini, e da Città di Castello quasi continuamente ispirava, illuminata da Gesù Cristo, quello che, mentre mi trovavo nel sacro monte, mi faceva fare Gesù [...] essa nella scrittura che di questo libro mi rivelava perfettamente le cose più segrete del libro, che non avrebbe potuto conoscere in nessun modo umano. Infatti, per quanto è dato di comprendere, appare che essa fu nel cuore di Gesù e nei suoi dolori. E non avevo ancora composto la terza parte del libro, quando essa mi predisse ciò che avrei scritto nel resto.⁴⁷

⁴⁵ Cf. G.L. POTESTÀ, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Vita e Pensiero, Milano 1980.

⁴⁶ Cf. UBERTINO DA CASALE, *Albero della vita crocifissa*, in LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 234-237.

⁴⁷ *Ibidem*, 235. Non essendoci un'edizione critica dell'*Arbor vitae*, leggiamo il testo nell'edizione princeps veneziana del 1485, UBERTINUS DE CASALI, *Arbor vitae crucifixae*, prologo, f2v.

5. La morte e il culto

La fama di santità di Margherita era molto conosciuta già in vita, lo sarà anche dopo la sua dipartita. Sentendo aggravarsi la malattia, la santa ricevette i sacramenti e «rese a Dio il suo spirito pieno di grazie e penso che Maria, madre di Dio, sul cui parto meditava sempre mentre si trovava in questa vita, l'abbia presentata al Figlio in gloria, nell'anno 1320 dall'Incarnazione del Signore, il giorno 13 aprile». ⁴⁸ Il suo corpo venne sepolto in chiesa, gli abitanti di Città di Castello la consideravano già una santa. Gli agiografi narrano molti miracoli avvenuti *post mortem* ⁴⁹ e così vennero riesumate le reliquie in particolare un vaso dove erano conservate alcune parti del corpo e il muscolo cardiaco, dalla

Vena a cui è appeso il cuore, per estrarlo intero, all'improvviso uscirono fuori dalla vena tre meravigliose pietruzze con delle immagini impresse. ⁵⁰ In una di queste appariva inciso il volto di una donna bellissima con una corona d'oro, che alcuni interpretarono come l'effigie della gloriosa beata Vergine Maria, a cui la beata Margherita era legata da immensa devozione. In un'altra appariva un bambino in una culla circondato da animali, che alcuni dissero rappresentare Cristo o la natività di Cristo. Nella terza pietruzza era incisa l'immagine di un uomo calvo con la barba bianca e con un mantello d'oro sulle spalle e accanto a lui c'era una donna vestita con l'abito dei Predicatori, inginocchiata, e questa dissero che rappresentava san Giuseppe e la beata Margherita. Sul fianco della pietruzza era incisa una colomba bianchissima, che dissero rappresentare lo Spirito Santo, mediante il quale Maria concepì il Figlio. Così fu chiaro che dov'era il cuore di Margherita, lì si scopriva un tesoro meraviglioso, perché come detto sopra, essa meditava continuamente queste cose. ⁵¹

La "Cieca della Metola" aveva vissuto tutta la sua vita vicino al cuore di Dio e ai suoi dolori, ⁵² unita a Lui imparò e insegnò la vera sapienza, come ricordava Ubertino da Casale. Nel cuore di Margherita prese forma plastica il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, il Presepe con la santa Famiglia; una sostituzione della famiglia umana con quella spirituale, ciò che gli era mancato veniva dato sul piano della fede e dell'esperienza mistica. Margherita fu una mistica del cuore di Dio, il suo cuore viveva e sperimentava l'immersione nel cuore stesso di Cristo. Il culto di Margherita della Metola o di Città di Castello è andato diffondendosi oltrepassando i confini delle regioni che hanno visto svolgersi la sua vicenda terrena fino a raggiungere gli Stati Uniti d'America, il Canada, le Filippine. L'amore e la devozione per la "piccola Margherita" sta radicandosi anche in Australia, Giappone e India.

⁴⁸ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 261.

⁴⁹ Cf. *Ibidem*, 261-289, 301-321.

⁵⁰ Cf. C. FRUGONI, *Su un immaginario possibile di Margherita da Città di Castello*, in RUSCONI (Ed.), *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII e XIV*, 205-216.

⁵¹ LICCIARDELLO, *Le vite dei santi*, 265.

⁵² Cf. UBERTINO DA CASALE, *Albero della vita crocifissa*, 235.

St. Margaret of Metola or the City of Castello

► ABSTRACT

The text presented is an historical *excursus* of the life of St. Margherita of Metola (or St. Margaret from the City of Castello), in which the main stages of her life are deepened, focusing on her religious and pious life.

Margaret, a small, blind and disabled child, firstly is locked in a cell, then abandoned by her family of origin who were ashamed of her. This brought her closer and closer to God, becoming his "bride" and dedicating her life to prayer, penitence and helping those who were in her condition, both physical and moral. Over the years, she found in another family the welcome and love that had always been denied because of her disability.

Now, St Margaret, the first disabled saint who has been canonized, is invoked as a protector of the persons with visual disability and the poor people and her cult is widespread in many parts of the world.

► KEYWORDS

Disability; Family; Holiness; Hospitality; Solidarity; Spiritual life.

✉ fabiobrica@teletu.it